

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 15 Aprile 2002 - s. Annibale - Anno X° - n. 174 -

LA SCUOLA PER DOMANI Ugo Basso
SE LA MAGISTRATURA HA LA FEBBRE G. Chiaffarino
MATRIMONIO: TRA IL DIRITTO E IL ROVESCIO M. Canaletti

Lavori in corso - 1

TANTI INTERROGATIVI IN OCCASIONE DI UN ASSASSINIO
«MENO TASSE PER TUTTI» g.c.

Lavori in corso - 2

IL PRESIDENTE OPERAIO E... LINGUISTA f.m.
PERCHÉ ADERIRÒ ALLO SCIOPERO u.b.

Taccuino del mondo

MEDIO ORIENTE - ANTOLOGIA

Andar per mostre

IL NEOCLASSICISMO NEL SETTECENTO IN ITALIA c.v.p.
I GIORNI E I GIORNALI DI MARCELLO c.p.v.

Lo strano libro della Bibbia

I GIUDICI (13,1-16,31) a cura di G.Brambilla

Segni di speranza

GESÙ DI NAZARETH ACCREDITATO DA DIO
SIATE CONTENTI u.b.

Cose nostre

A DOMANDA DI ALCUNI AMICI LETTORI

La cartella dei pretesti

LA SCUOLA PER DOMANI

Da quando sono nella scuola, come studente prima e come insegnante poi, l'urgenza di una riforma è sempre stata invocata e sostanzialmente mai realizzata, almeno nella dimensione di un ripensamento globale dell'ordinamento scolastico. Forse non è neppure possibile, vuoi per la complessità dell'impresa, vuoi per gli inamovibili impedimenti burocratici, vuoi per la dimensione dell'istituzione, vuoi per la obiettiva difficoltà di trovare il consenso professionale e politico indispensabile per una riforma di tale portata. Impossibile forse anche perché l'evoluzione della società è tale che oggi appare difficile obiettivamente ideare un progetto di ingegneria scolastica in grado di conoscere le esigenze dei cittadini che entreranno nel mondo adulto fra una quindicina d'anni.

Tuttavia la scuola è comunque cambiata, sia per interventi che ne hanno riguardato singoli segmenti, sia per iniziative definite sperimentali di singoli istituti, sia per l'impegno determinato di docenti qualificati, sia per comportamenti che sono divenuti pratica anche senza istituzionalizzazioni. Negli ultimi anni però le grandi istituzioni si sono impegnate in riforme anche complesse con la pretesa di innovazioni sostanziali sia a livello amministrativo, sia politico, sia appunto organizzativo interno: dall'autonomia, al nuovo esame di stato alla riforma dei cicli. Riforme legate ai nomi dei ministri Berlinguer e De Mauro e oggi a quello di Letizia Bricchetto Moratti, impegnata nel nuovo corso politico che afferma una idea della scuola almeno in parte diversa da quella espressa dalla costituzione.

Personalmente, dopo aver voluto fare l'insegnante per tutta la mia carriera, ho l'impressione che a livello istituzionale ben poco sia stato fatto di utile alla formazione dei nostri ragazzi, sia nel maturare gusto e senso critico, sia nella preparazione professionale, sia nel farsi cittadini consapevoli e darsi gli strumenti per un positivo proseguimento degli

studi. Naturalmente le eccezioni si contano per fortuna numerose: ci sono insegnanti splendidi e ragazzi preparati, per qualcuno la scuola riesce a essere bella e a lasciare un buon ricordo, anche una preparazione professionale e culturale spendibile, ma restano purtroppo eccezioni. Di fatto i nostri studenti, anche in scuole a carattere culturalizzante come i licei, concludono spesso senza essere in grado di leggere un giornale, senza sapersi esprimere nella lingua straniera studiata per otto anni e senza conoscere la costituzione della repubblica.

Le ipotesi del governo attuale, che ha voluto anche simbolicamente, credo, cambiare il nome del Ministero oggi non più della Pubblica Istruzione (MPI), ma dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) non sono di facile valutazione nelle prospettive future anche perché tuttora in ampia evoluzione, ma già preoccupanti all'immediato per almeno due aspetti: il primo è il trasferimento di risorse sulla scuola privata, oggi paritaria con l'implicito invito a frequentarla; e il secondo la vanificazione non dichiarata dell'esame di stato affidato a commissari interni e di fatto senza presidente, per non dire dell'inserimento nei ruoli dei docenti di religione cattolica selezionati da un'istituzione di parte, come la chiesa, e non dallo stato.

Ma oltre queste osservazioni contingenti, sulle quali magari ritorneremo, vorrei chiudere proponendo alla riflessione degli amici alcuni problemi verso i quali sogno che la scuola si muova.

- Occorre innanzitutto una società nel complesso più attenta alla scuola e più capace di apprezzare la formazione e la preparazione degli studenti, non solo come compratori o nei loro problemi adolescenziali, ma anche come giovani a cui è proposto un impegno che deve abituarsi a fare i conti con richieste esigenti e piani di lavoro da rispettare per tutti. Questo non significa certo che un giovane non possa avere altre attività e altri interessi: ma alla formazione scolastica spetta una sorta di centralità riconosciuta.
- Non respingo l'idea di una doppia linea di studi, dopo gli anni della prima formazione: una linea più orientata a un'attività professionale e una più indirizzata allo studio superiore, purché anche la prima abbia una dimensione formativa (storia, letture, cinema all'interno di un progetto molto stimolante che non sia soltanto il primo biennio di una scuola che questi ragazzi sicuramente non proseguiranno) e il passaggio da una all'altra sia ripetutamente possibile.
- Confermo l'aspirazione costituzionale a una scuola per tutti che consenta a tutti una frequenza in un ambiente comune di dialogo e di confronto, naturalmente funzionante e senza marche ideologiche. La costituzione, testo fondante della nostra convivenza con scelte ben precise deve mantenersi l'unico punto di riferimento ideale comune.
- Ritengo indispensabili significativi investimenti con un'amministrazione sapiente, perché anche nel povero mondo della scuola si verificano sprechi non giustificabili come pure l'individuazione, anche dopo i noti e infelici tentativi, di una forma di valutazione dell'attività dei docenti e della funzionalità scolastica: troppe volte gli insuccessi sono determinati dall'inefficienza delle strutture e dalla impreparazione dei docenti.
- Infine, mi pare che esami di ammissione invece che di conclusione di ogni ordine di studi garantirebbero da una parte un lavoro più motivato –vedo, per esempio, che i nostri studenti pretendono un diploma con la minima fatica, disposti immediatamente dopo a un grande impegno per i test di ammissione all'università-, dall'altra permetterebbero l'accesso a ordini di studi superiori a chi ne ha i prerequisiti anche se magari senza titoli formali precedentemente conseguiti.

Mi piacerebbe addentrarmi in questioni più specificamente professionali e nelle strutturazioni dei programmi di studio, nazionali e regionalizzati, ma dovrei percorrere vie inutilmente faticose per i già troppo pazienti lettori.

Ugo Basso

SE LA MAGISTRATURA HA LA FEBBRE...

Tempi durissimi per la magistratura e la sua indipendenza. Senza tornare su quanto già la stampa ha proposto, ricordo solo lo sfogo del procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, che alcuni amici conoscono e moltissimi stimano come persona equilibrata che evita il sopra le righe. Ha detto: «[Visti i recenti progetti del governo] domani i processi si faranno soltanto se il giudice è simpatico all'imputato». Tra le tante, la più grave delle proposte appare - a un cittadino comune come me - quella che prevede il caso di "ingiusta condanna" e, per il magistrato che ha sentenziato, il rischio di una condanna fino a 18 anni di carcere. Non male anche l'"abuso d'ufficio in atti giudiziari", ma vorremmo che chi se ne intende ci facesse capire qualcosa di più... C'è chi ha detto che vigenti queste norme Falcone e Borsellino avrebbero potuto tranquillamente essere ricusati!

Altro giro altro regalo (del governo, ma a chi?).

«Non può passare il principio per il quale una maggioranza decide di sovvertire le regole della Costituzione... [con le nuove normative] non c'è bisogno della sfera di cristallo per prevedere che anni di successi nella lotta contro Cosa Nostra saranno presto azzerati. Dobbiamo salvare il salvabile prima del diluvio universale... Con le loro modifiche la criminalità uscirà vincente». Queste affermazioni non sono di qualche spericolato sinistrista, sono parole dell'ultra moderato procuratore di Palermo Piero Grasso che di mafia se ne intende.

La magistratura italiana ha tante anime, lo sappiamo. Se si sono tutte ricompattate, se si sta discutendo seriamente di uno sciopero (incredibile: lo sciopero di uno dei poteri dello Stato!) vien da dire che il pericolo deve essere davvero avvertito come gravissimo.

Ancora Piero Grasso racconta (l'Unità 12.4.02) di un mafioso che, nonostante la condanna a diversi ergastoli, gli parla del suo futuro come se fosse imminente un suo ritorno alla libertà. Ai malpensanti verrà subito in mente che l'adesione quasi plebiscitaria della Sicilia al Polo e a Forza Italia nelle ultime elezioni non si sia potuta realizzare senza una certa intesa, se così si può dire, con i poteri forti dell'isola... e ora queste innovazioni processuali, non potrebbero essere il pagamento di certe fatture? Ai posteri, come sempre...

Giorgio Chiaffarino

MATRIMONIO: TRA IL DIRITTO E IL ROVESCIO

Le considerazioni di Fioretta sul matrimonio, che condivido, (Notam 172 - 18 marzo) mi spingono a sottolineare alcuni aspetti di questo tema così vitale per tutti. Mi interessa anzitutto rispolverare alcune nozioni, studiate tanto tempo fa, sull'annullamento del matrimonio nel diritto canonico, perché ritengo che si tratti di un argomento da molti conosciuto solo per sentito dire e spesso oggetto di giudizi superficiali o addirittura grossolani.

Occorre subito dire che principio astratto dell'indissolubilità, che i procedimenti avanti ai Tribunali ecclesiastici sembrano a volte intaccare, è in realtà dal diritto canonico rigorosamente tutelato attraverso un chiaro schema di carattere giuridico: tutto l'ordinamento si fonda sul principio che alla esterna manifestazione deve corrispondere in modo preciso la interna volontà, e riconosce conseguentemente l'effetto giuridico dell'annullamento solo nel caso in cui tale corrispondenza manchi o sia viziata, senza tenere in alcun conto le vicende umane, le motivazioni, le responsabilità dei coniugi.

Il matrimonio è definito dal diritto canonico come *consortium omnis vitae*, ed è totalmente incentrato sul *consenso* dei nubenti. È considerato nello stesso tempo contratto e sacramento e, per la sua validità, occorre che la volontà non sia viziata (da errore o violenza o simulazione). In estrema sintesi, gli sposi devono volere e essere consapevoli: a) che il legame costituisce un vincolo indissolubile (*bonum sacramenti*); b) che il vincolo è fondato sulla fedeltà reciproca (*bonum fidei*); c) che si attua una reciproca donazione del diritto all'atto coniugale (*bonum prolis*). La mancanza o meglio la *esclusione* anche di uno solo di questi tre *bona* costituisce causa di nullità.

L'errore essenziale e la violenza assoluta sono elementi la cui esistenza rende - come è facile intendere - nullo qualunque contratto, matrimonio compreso; è pure evidente che una simulazione totale (matrimonio contratto per gioco) non consente l'esistenza di un vincolo valido.

L'elemento più interessante e complesso, invece, delle pratiche di annullamento risiede nella valutazione dei casi ove si denuncia l'esistenza di una simulazione parziale su uno degli elementi costitutivi, cioè uno dei *tre bona matrimonii* ricordati. In questi casi occorre provare, e non è mai facile, che il consenso è viziato; e precisamente la preesistenza di una positiva volontà e convinzione, intellettuale (non basta certamente una pratica di fatto), che

una dei tre *bona* non debba astrattamente sussistere nel matrimonio in genere, e non sussista quindi nel proprio. Se ciò viene provato, il matrimonio è dichiarato inesistente. Non sciolto, ma proprio mai nato. E con questo il principio dell'indissolubilità è salvo, perché non si può sciogliere quello che non c'è.

Questo rigore giuridico, ineccepibile, fa comunque sorgere seri dubbi sulla "esistenza" di molti matrimoni celebrati religiosamente solo per compiacenza, quando uno dei due coniugi si dichiara convinto della infondatezza - per esempio - della promessa di fedeltà o dell'indissolubilità.

D'altra parte, lo stesso astratto rigore tende a creare situazioni di profonda ingiustizia sostanziale, visto che prescinde dal principio di responsabilità e non tutela l'innocente.

Mi sono spesso chiesta quale rapporto esista fra questo ordinamento, costruito dalla chiesa cattolica con una rigida impostazione giuridico filosofica, e il Padre che Gesù ci ha insegnato a pregare. Non trovo spazi di amore e misericordia; non c'è perdono nemmeno per chi è senza colpa.

Certamente il matrimonio costituisce una scelta fondamentale, che richiede molta riflessione, prudenza, maturità, e in questa linea ha incominciato a muoversi anche la chiesa nell'istituire corsi prematrimoniali, per insegnare alle coppie a prendere coscienza dell'importanza del vincolo. Nonostante questo, proprio l'esperienza ci dice che la scelta di un compagno di vita è legata a tanti fattori diversi: sono sì in gioco sentimenti e ragione, ma anche il caso, gli aspetti nascosti e sconosciuti della nostra personalità, le influenze familiari e sociali: come avere certezze? Come chiudere gli occhi davanti a tante unioni in apparenza stabili, che poi si rivelano "sulla sabbia"?

Così penso a ipotesi che potrebbero "correggere" le rigidità del diritto: la separazione fra matrimonio civile e religioso potrebbe indurre a una maggior convinzione nelle scelte; l'introduzione di casi di scioglimento del matrimonio per il coniuge incolpevole, così da non fargli pagare per tutta la vita il comportamento di un altro; ovvero lo studio, alla luce dell'antropologia evangelica, di altre possibilità che tengano conto della responsabilità personale, e della sofferenza meritevole di perdono.

Vedo l'indissolubilità non solo come principio a cui l'uomo deve tendere, ma anche come dono, una grazia dell'amore; e credo anche che questo amore dovrebbe essere nuovamente concesso a chi è passato per l'indicibile sofferenza della rottura e del fallimento.

Mariella Canaletti

Lavori in corso - 1

TANTI INTERROGATIVI IN OCCASIONE DI UN ASSASSINIO

Tre anni fa, quasi nelle stesse circostanze, veniva ammazzato Massimo D'Antona. Si disse che si trattava di un colpo di coda del terrorismo. Tre anni di indagini delle tante polizie, dei nostri numerosi e costosi servizi segreti e nessun risultato. Anzi ora siamo di fronte a un nuovo efferato assassinio: Marco Biagi. Una serie di analogie incredibili fino a quella - sembra - addirittura dell'uso della stessa identica arma per i due delitti.

È il momento dell'orrore dello sdegno, ma anche della paura e dei perché. Come è possibile, se - come dice Carol Beebe Tarantelli - davvero si tratta appena di una trentina di persone, queste non abbiano mai commesso un passo falso, siano sempre così clandestinamente invisibili? Perché nonostante le minacce la scorta era stata tolta? Perché, se i servizi segreti avevano lanciato l'allarme e addirittura il settimanale del presidente del consiglio aveva pubblicato il loro rapporto, nessuno ha fatto niente?

L'assassinio di ieri e quello di oggi ci dicono che nel mirino di questa follia non è soltanto né la sinistra, né la destra, ma semplicemente lo stato, qualunque sia la maggioranza che sostiene il governo del momento. Così è tanto più penoso e squalificante lo sciacallaggio che da subito in troppi hanno messo in atto. E poi, per esempio, ci sono e contano le parole che sfuggono al presidente del consiglio prima che - sembra - i più avvertiti tra i suoi collaboratori e qualche collega della coalizione, non lo tirino per la giacca.

Ma la domanda di fondo, dinnanzi a una tragedia del genere, è ancora la solita: che fare? Ecco: la risposta giusta secondo me è continuare, riprendere a fare assolutamente tutto quello che stavamo facendo prima. Il governo faccia - se ne è capace - il suo mestiere. Dica (faccia) qualcosa (veramente) di destra e non solo chiacchiere per tutti e atti concreti per i soliti noti. L'opposizione non perda occasioni per cercare l'unità, incalzare la maggioranza, progettare il ricambio. Senza farsi irretire dalle richieste a senso unico di abbassare i toni. Non facciamo nomi, facciamo cognomi: dov'erano gli "abbassisti", Adornato, Galli della Loggia, Ostellino, Panebianco, Zincone e gli altri, quando il grande comunicatore dichiarava che l'Italia era stata governata dai comunisti per 50 anni, che in Italia c'era stata una

guerra civile, che i giudici avevano condannato senza prove e che, finalmente, il 14 maggio sarebbe ritornata la democrazia? Per non dire delle oscenità più recenti, quando si è detto che i *girotondisti*, i *palavobisti*, ma anche la sinistra (e il sindacato) per una certa loro contiguità, avevano sostanzialmente *armato la mano* delle B.R.?

«MENO TASSE PER TUTTI» - ECCO I RISULTATI DELLA RIFORMA:

Abbiamo ricevuto via internet questo interessante schema che volentieri sottoponiamo alla valutazione degli amici:

Reddito	Imposta Attuale	Imposta Futura	Differenza
valori in lire			
20.000.000	3.600.000	4.600.000	+1.000.000
25.000.000	4.800.000	5.750.000	+950.000
30.000.000	6.000.000	6.900.000	+900.000
35.000.000	7.600.000	8.050.000	+450.000
40.000.000	9.200.000	9.200.000	0
50.000.000	12.400.000	11.500.000	-900.000
100.000.000	31.200.000	23.000.000	-8.200.000
135.000.000	44.850.000	31.050.000	-13.800.000
200.000.000	74.100.000	46.000.000	-28.100.000
500.000.000	209.100.000	112.000.000	-97.100.000

Per ulteriori spiegazioni del calcolo: [clicca qui](#)

(Da: Gianfranco Mascia e Filippo Lucarelli, *100 bugie per 100 giorni. Manuale per difendersi da Berlusconi*, Ed. Nuovi equilibri, collana millelire, scaricabile in linea: [CLICCA QUI](#).)

g.c.

Lavori in corso - 2

IL PRESIDENTE OPERAIO E... LINGUISTA

Mi occupo da una vita di didattica della lingua italiana, e una delle cose più importanti che si devono capire della lingua, è che è una realtà viva, in libera evoluzione, tanto più in questa epoca di globalizzazione e di evoluzione della comunicazione (quello che è importante è farsi capire e capire) è vero quello che scriveva il secolo scorso il poeta Carl Sandburg. "Non ci sono maniglie nei linguaggi". Eppure (fonte una intervista al linguista Tullio De Mauro in Repubblica del 24 marzo), ho appreso che un gruppo di parlamentari di An e di Forza Italia ha presentato in Senato un disegno di legge che propone di assegnare a un "Consiglio Nazionale della Lingua" il compito di redigere una grammatica e un vocabolario dell'"uso", prescrivendo quali sono le parole nuove che è permesso usare a termine di legge. Questo Consiglio dovrà essere presieduto indovinate da chi? Magari da De Mauro stesso? Oppure da un Professore Universitario di Lingua Italiana? Ebbene no: dal presidente Berlusconi. L'Unto ha evidentemente anche competenze infuse di questo tipo. Commenta De Mauro: "Neppure l'Accademia d'Italia sotto il fascismo era arrivata a tanto"

f.m.

PERCHÈ ADERIRÒ ALLO SCIOPERO

Ho deciso di aderire allo sciopero del prossimo 16 aprile, benché continui a provare disagio per le manifestazioni di piazza e per gli scioperi nei servizi. Anche in passato ho partecipato a manifestazioni, ma vorrei adoperarmi piuttosto a far lievitare uno spirito critico che scatenare l'emotività spesso consigliera di consensi plebiscitari e di facili trasformismi -chi non ricorda la folla romana ai funerali di Cesare o la piazza di Gerusalemme che ha preferito Barabba o i trionfi napoleonici che legittimavano massacri milionari?- e comunque nella piazza mi trovo costretto a condividere atteggiamenti che sento lontani.

Così prendo le distanze dallo sciopero dei pubblici servizi, al di là delle motivazioni di volta in volta più o meno condivisibili, perché, nella linea della storia del movimento operaio, penso che lo sciopero debba recare il massimo danno -senza violenza- alla controparte in condizione di decidere e il minimo a chi ne subisce soltanto le conseguenze, come l'utente di un servizio. Anche strategicamente questo comportamento genera consensi e non ostilità nei confronti di chi sta sostenendo l'azione di lotta.

Quanto alla manifestazione del prossimo 16, la vedo come azione dimostrativa con copertura sindacale per avere la possibilità legittima dell'astensione dal lavoro. So che mi troverò con molti di cui condivido poco, ma la serietà della situazione politica attuale del paese mi

suggerisce di accettare uno strumento consentito per dire un dissenso massiccio, anche se forse non maggioritario e per dichiarare opposizione all'azione di governo di chi considera che la vittoria elettorale assicuri ogni potere. Sta alla sensibilità democratica, probabilmente acerba, di chi è eletto da un sistema ancora costituzionale tranne le indicazioni di cui sarà capace.

u.b.

Taccuino del mondo

MEDIO ORIENTE - ANTOLOGIA

«Per fare la pace noi dobbiamo capire che la sofferenza dei palestinesi è un nostro problema, perché genera il terrorismo e la violenza. Loro debbono capire che la nostra paura è un problema loro, perché genera i governi come quello attuale. Siamo come due pazienti dopo un intervento chirurgico. E i medici non sono bravi». Amos Oz (1998).

«La mia esperienza personale mi ha dato la convinzione che anche quando non c'è speranza bisogna crearla, da qualche parte e in qualche modo. Dobbiamo accettare l'idea di un riscatto perché la disperazione di un popolo non può mai essere la disperazione di un altro» Elie Wiesel (2001).

«L'altra notte, durante un bombardamento, la mia bimba più piccola, Tammy, mi è salita in grembo e mi ha chiesto di andare alla finestra e di gridare agli israeliani: "Smettetela, non lo sapete che qui ci sono dei bambini?" Ecco, questa è la realtà nella quale lavoriamo ogni giorno» Cairo Arafat (2001).

Andar per mostre

IL NEOCLASSICISMO NEL SETTECENTO IN ITALIA

A Palazzo Reale a Milano è aperta una mostra sul mito dell'antichità rinato in Italia nel Settecento.

Si tratta soprattutto del culto dell'antico, rivissuto attraverso la scoperta delle sculture e pitture ritrovate dagli stranieri nei loro frequenti viaggi in Italia. Si va formando così una nuova sensibilità, stimolata anche dal gusto per l'antico delle varie corti regnanti a Torino, Milano, Parma, Roma, Napoli, originarie dai vari paesi d'Europa.

È importante quindi l'esempio della Sibilla Persica del Guercino (1591 - 1666) che apre la Mostra, come ispiratrice e anticipatrice del Ritratto di "Lady Hamilton", dipinta come Sibilla (1793 - 1798) e la Santa Cecilia del Mengs (1779). Roma è la più frequentata per le vedute di Piranesi (1720 - 1778), Poussin e Panini, e soprattutto le pitture di Angelica Kaufmann (1744.-.1807) amica e ispiratrice di Goethe che, ispirata a Raffaello, dipinge Plinio il Giovane durante l'eruzione del Vesuvio, il Tempio di Nettuno a Paestun e, sulle tracce della letteratura classica, il Lago di Nemi, con un senso della luce assimilato da Claudio Lorenese e da altri Seicentisti; la stessa delicatezza di colore si manifesta anche nella Sacra Famiglia; non manca anche l'erotismo di "Amore e Psiche" del 1792, sempre della Kaufmann.

Il senso del colore contro il cielo pallido è molto sentito da G.B. Tiepolo (1696.-.1770), nella "Immacolata Concezione" di Vicenza e dal movimento leggero e luminoso di "S. Rocco e S. Sebastiano" a Noventa. Sarebbe stato importante citare anche il suo affresco della "Quadriga del Sole" nel Palazzo Clerici a Milano, del 1740.

Il Cardinale Rezzonico (diventato poi Papa) di Mengs è dipinto con importanza diversa prima e dopo il pontificato.

La Reggia di Caserta, dipinta da Hackert e la raffinatissima "Caccia al cinghiale di Ferdinando IV", circondato dagli attenti funzionari, segnano veramente un'epoca.

Nel Ducato di Parma si avverte l'influenza del francese Petitot (1727 - 1801) raffinato architetto, autore nel 1754 della Reggia di Colorno, dove si festeggiarono le nozze ducali.

Nel ducato di Toscana, in seguito all'arrivo di Leopoldo Asburgo Lorena (1765) grazie alle riforme economiche si ingrandiscono a Firenze il Palazzo Pitti con il grande giardino, gli Uffizi e Poggio Imperiale. Interessanti anche le Tarsie, appartenenti al Regno di Sardegna e il Salone degli specchi (1732 - 35) di Bassano del Grappa.

Importante la pittura dell'ambiente milanese di Brera: il ritratto di Parini, dipinto da Knoller ne sottolinea lo sguardo intenso.

Per Milano è esposto anche il ritratto del cancelliere Von Kaunitz di G.B. Lampi (1731.-.1830) e quello del Conte Firmian, noto per le sue riforme (1759.-.1782).

Notevoli gli splendidi cassettoni in legno del Maggiolini e i ritratti dei nobili milanesi dell'epoca (1738.-.1814). Antonio Canova (Treviso 1757.-.1822), espressione massima della scultura neoclassica, è qui rappresentato da: "Teseo e il minotauro" col mostro in stile

rococò e il vincitore ispirato alle statue attiche.

Notevoli anche le sue copie in gesso di proprietà della Cassa di Risparmio di Milano, imparate per l'occasione: tra queste, "Critone chiude gli occhi a Socrate", "Socrate beve la cicuta", "La morte di Priamo" e altre.

Interessante dell'Appiani "Napoleone sul ponte di Lodi" e la coppia "Bonaparte" in posa raffinata. Di David un buon autoritratto (1743.-1790).

Con i primi dell'Ottocento subentreranno le guerre napoleoniche e si concluderà il periodo idilliaco del neoclassicismo. Finiranno i piccoli stati e l'Italia lentamente si avvicinerà all'unità in una atmosfera più vicina ai modelli francesi e austriaci.

La mostra chiuderà il 28 Luglio

c.p.v.

I GIORNI E I GIORNALI DI MARCELLO

I disegni di Marcello Gentili ("Gli imperdonabili" disegni 1996 - 2001, esposti alla Villa Litta, Biblioteca Comunale, Viale Affori 21, Milano)

I disegni hanno come base dei ritagli di giornali con réclame di fanciulle che espongono vestiti o profumi; intorno a loro, o meglio attorcigliati, Marcello inserisce figure di artisti o di scrittori o di persone famose: si ottiene così una fusione tra la vita di oggi sottolineata dalla precarietà dei giornali, e le persone importanti del passato e i loro pensieri.

Ad esempio, la poetessa *Cristina Campo* ammonisce due combattenti che la circondano: "armatevi, ma di parole".

In altro disegno, *John Walker*, il Talebano Americano barbuto e triste, è incerto tra le belle fanciulle che lo circondano e la carta d'Europa, dove vorrebbe manifestare la sua virilità perversa.

Wittgenstein, che medita sui suoi sistemi, porta dentro di sé le immagini di donna che ogni uomo sogna, e che attraversano la sua testa e interferiscono con i suoi pensieri.

Friedrich Nietzsche; la coda rossa di un gallo (preludio a tempi nuovi?) si fonde con i suoi baffi e la barba: una domanda su possibili nuovi valori?

Questi alcuni dei tanti altri disegni che attirano i nostri sguardi e si fondono con uno splendido giardino (una volta della famiglia Litta, ora di proprietà del Comune, insieme alla Villa) che ne costituisce degna cornice.

La mostra chiude il 27 aprile.

c.p.v.

Lo strano libro della Bibbia

I GIUDICI (13,1-16,31)

Il racconto in questi capitoli è abbastanza sconcertante: la figura di Sansone con le sue gesta, i suoi eccessi, sembra uscire da un'epica leggendaria entrata nella memoria popolare.

Sansone è "nazir", uomo consacrato a Dio fin dal suo concepimento, ma lo vediamo continuamente mosso dall'intemperanza: la donna oggetto per lui di desiderio e di piacere segna il percorso della sua vita, fino a portarlo alla rovina e alla morte. Ci è detto "fu giudice per vent'anni", ma di lui sono riportati solo episodi di violenza senza mai accennare a opere di giustizia o atteggiamenti di saggezza.

Che cosa ha a che fare la storia di un uomo come questo con la storia della Salvezza? Ancora una volta è il Mistero, che scorre sotterraneo attraverso il dolore dei singoli e le tragedie dei popoli, non si ferma, non si perde, rivolo o fiume da un'unica sorgente. E quale insegnamento raccogliere dalla Parola racchiusa in questi episodi? Come in tanti altri libri della Bibbia, così anche in questo libro e in questi capitoli si ritrovano tutte le storie dell'uomo, che si incrociano con il Divino. L'insegnamento sta nel tacito richiamo a contemplare la storia dell'uomo, che sempre e comunque si ripete. Siamo tutti in ogni pagina sempre rappresentati:

- siamo nella bellezza del dono di se stessi, quale è la consacrazione a Dio della totalità della propria persona, quel nazireato, in cui la vita diventa sfera di sacralità, espressione di gratuità, di un dono senza ritorno, che fa uscire dalle strette del "do ut des";
- siamo nella profonda solitudine di quella sacralità, nel tradimento di quella sacralità, che viene dimenticata e offesa;
- siamo nell'idolatria del denaro, cui tutto è sacrificato.

Tutti sempre rappresentati nei limiti, nelle debolezze, nelle cadute delle donne e degli uomini che popolano le pagine bibliche.

Quanto più, a volte, il testo può apparire povero, tanto più sembra muovere la nostra ricerca di senso, di risposte, di Dio. Siamo continuamente riportati all'attualità con le sue tante contraddizioni, difficoltà, tragedie ricorrenti:

- perché, pur continuando ad affermare e ad avere la convinzione che il fine non può giustificare ogni mezzo, si constata nelle pagine lette e nel nostro vivere quotidiano, che il fine diventa principio assoluto e il suo conseguimento giustifica ogni manipolazione, anche quella della verità? In ogni ambito, primo fra tutti quello politico, alla corretta diffusione dell'informazione si sostituiscono le opinioni parziali e ingannevoli, che offendono e calpestano il diritto dell'individuo;
- perché, pur considerando l'integrazione pacifica e rispettosa dei popoli come cammino di crescita positiva e feconda, si constata che essa si attua in uno scontro fra ideologie e religioni di difficile composizione?
- perché, pur sperimentando che la guerra è solo espressione della follia e di ogni male dell'uomo, essa lo accompagna fin dalle origini come elemento inevitabile e determinante di evoluzione e progresso?

Rimane possibile una speranza? La Bibbia offre la speranza escatologica, la speranza che passa attraverso la fede. Fuori dallo spazio della fede rimane lo sguardo accorato rivolto alla condizione umana, al suo evolversi a prezzo di infinita sofferenza, alla capacità di amore data all'uomo come manifestazione di un Mistero, cui bisogna inchinarsi senza attendere un esito.

Nella vicenda di Sansone, dove tutto appare come violenza e incapacità di amore e di relazione, alla fine nel buio della tragedia è data la dolcezza di una luce: è l'immagine di un giovane, forse poco più che fanciullo, che tiene per mano Sansone e lo guida fra l'orgia dei Filistei, "...fammi toccare le colonne...", una mano, massimo simbolo e strumento dell'umana relazione, riporta Sansone alla sua umanità, lo restituisce a se stesso e al suo Dio.,

a cura di Giancarla Brambilla

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

GESÙ DI NAZARET FU UOMO ACCREDITATO DA DIO PRESSO DI VOI con prodigi, portenti e miracoli che per mezzo di lui il Signore operò in mezzo a voi; Dio nel suo volere e nella sua provvidenza, ha permesso che egli vi fosse consegnato: e voi, per mano di empi senza legge, lo avete ucciso inchiodandolo al patibolo. Ma Dio lo ha resuscitato (Atti 2, 22-24)

Concludere le celebrazioni pasquali all'insegna del mistero può apparire riduttivo, una fuga di fronte all'impossibilità di qualunque ipotesi ragionevole: ma la vita nella sua essenza è razionale? Addirittura possiamo dire che qualche tentativo di razionalizzazione appare inaccettabile, come la lettura ampiamente frequentata dalla teologia della morte di Cristo quasi chiesta da Dio a risarcimento della colpa di Adamo. Mistero è il male nelle sue cosmiche e capillari dimensioni, mistero la speranza di superamento. Eppure Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo, presenza del divino che lievita la creazione e espressione sublimata di tutta la generosità e di tutta la sofferenza, estrema offerta di amore è il segno della via, l'offerta di una salvezza possibile. Mistero quindi come riconoscimento che non è data generosità senza sofferenza, perfino determinata dagli amici, da chi ha ricevuto bene; che la realizzazione della vita è nell'impegno per gli altri, in ogni caso e gratuito; che la grande speranza di senso è una promessa di chi si è fatto credibile vivendo proprio quella generosità consapevole del suo prezzo. Mi pare che credere nella persona di Cristo significhi questo.

Veglia di Pasqua - 31 marzo 2002

Lecture della Veglia

SIATE CONTENTI, anche se ora dovete essere per un po' di tempo afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro che, pur destinato a perire, si prova con il fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora, senza averlo visto, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa (1 Pietro 1, 6-9).

Apologia della fede in questa domenica legata alla figura di Tommaso, detto Didimo, il gemello, gemello nostro forse, che chiede di toccare e di fronte al Signore che non si scan-

dalizza della richiesta, rinuncia anche a toccare. L'apologia della fede nel testo di Pietro ha un sapore compensativo, consolatorio per chi in quei momenti difficili probabilmente sta pagando di persona, ma il discorso sulla fede è ben più ampio, raggiunge anche chi non si riconosce nella fede in Cristo. La fede è un atteggiamento positivo nei confronti dell'esistenza, motivato dalla fiducia in una persona, fisica o metafisica, che promette o addirittura garantisce un senso alla vita. Non credo esista fede senza tensioni e dubbi, come non credo possa esistere fondata su paure o minacce: una proposta alla libertà che fa crescere in umanità e apre alla speranza. Per questo beati quelli che credono senza avere visto, senza visioni e senza magie: a loro pace, e pace a chi pratica la fiducia senza avere individuato un definito oggetto della propria fede.

II domenica di Pasqua A - 7 aprile 2002

Atti 2, 42-47 = IPietro 1, 3-9 = Giovanni 20, 19-31

u.b.

Cose nostre

A DOMANDA DI ALCUNI AMICI LETTORI proviamo a premettere ai testi un sommario. Chiediamo anche di conoscere l'opinione degli altri... Tra qualche numero decideremo il da farsi in base alle vostre risposte.

S.A.E .Segretariato Attività Ecumeniche CONVEGNO DI PRIMAVERA

VERITA' SENZA AMORE?

Fondamentalismi e violenze.

25/26 maggio 2002 - Villa Cagnola - Gazzada (Varese)

padre Traian Valdman - past. Fulvio Ferrario - prof. Enzo Pace

prof. Roberto Mancini - prof. Giulio H.Soravia -- p.Tecle Vetrari

suor Sandra Rizzoli - past. Winfrid Pfannkuche

per notizie: SAE P.za Sant'Eufemia 2, 20122 Milano - fax 02. 86465294. Tel.02.878569

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

PER IL BENE PREZIOSO DI UNA VITA NORMALE

«... è finito il tempo di sfuggire alle responsabilità e non ci si può più nascondere dietro alcun paravento politico, ideologico o religioso. Sogni e chimere di una pace idilliaca sono fuori luogo. Servono strumenti pratici ed efficaci di governi e istituzioni per costringere le due parti a rinunciare alla violenza. L'Europa deve dire ad Israele: "vuoi continuare a far parte dell'area europea, fino ad una completa integrazione? Bene. Metti per ora in atto il ritiro da una determinata percentuale dei territori e smantella 30, 40, 50 insediamenti, e poi vedremo". E ai palestinesi l'Europa dovrà specificare a chiare lettere: "finitela con la violenza, rispettate gli accordi di pace e se dopo il ritiro israeliani continuerete con gli attentati, non riceverete più da noi il benché minimo aiuto, né economico né politico". Solo un chiaro, forte ma anche equo intervento, potrà veramente aiutare a raggiungere una soluzione che permetta di conquistare il bene più prezioso, per noi e per i palestinesi: una vita normale. Se ha funzionato nei Balcani, perché non dovrebbe funzionare da noi?».

Abraham Bet Yehoshua - *l'Unità* - 16.32.2002

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Fioretta Mandelli, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto